

# BRESSON 2023 – 2024 Terza Parte

Mercoledì 19, giovedì 20 e venerdì 21 giugno 2024  
Inizio proiezioni: ore **21.15**. **Giovedì** anche alle ore **15**

«Tutte le mie sceneggiature sono molto personali. L'idea di questo film nasce proprio da come mi sento vulnerabile quando scrivo: i miei personaggi hanno molto di me. Proprio come la protagonista del film crede di essere il suo libro, io spesso sento di essere i miei film. E se non ti piacciono i miei film allora penso che non ti piaccio nemmeno io. So che non è vero, ma volevo esplorare questa paura».  
**Nicole Holofcener**

## A dire il vero (You hurt my feelings)

di Nicole Holofcener con Julia Louis-Dreyfus, Tobias Menzies, Michaela Watkins, Arian Moayed  
USA, 2023, 93'

oo



L'assunto di partenza è abbastanza curioso e stimolante: che cosa succede in un matrimonio di lunga data eppure affiatato dopo la scoperta di una bugia "bianca"? Nello specifico, la scrittrice Beth (Julia Louis-Dreyfus) si appresta a pubblicare il suo secondo romanzo dopo un memoir di successo. Del tutto casualmente ascolta il marito Don (Tobias Menzies) mentre confida al cognato di non aver particolarmente amato la sua ultima fatica, contrariamente a quanto sempre detto alla moglie: è l'inizio di una crisi, dapprima personale, che poco a poco – inevitabilmente – toccherà anche le corde di quella relazione, fino a quel momento armonica e basata sulla fiducia reciproca.

Con la consueta eleganza, figlia di una scrittura arguta e

mai sopra le righe (...), Holofcener – che esordì dietro la macchina da presa nel 1996 con *Parlando e parlando* – torna alla regia di un lungometraggio dopo la parentesi seriale di *Mrs. Fletcher* e si interroga sulle conseguenze di un sentimento ferito, seppur a fin di bene: *You Hurt My Feelings*, questo il titolo originale, diventa dunque un piccolo caleidoscopio che tenta di illuminare gli angoli taciuti dei rapporti di coppia.

Non esistono risposte definitive, sarebbe impossibile fornirle, la cosa interessante è provare a mettersi nella stessa situazione: è sempre bene dire quello che ci passa per la testa alla persona amata o, per evitare di ferirla, è meglio edulcorare le opinioni relativamente alle questioni che la toccano nel profondo? E "menzogne" di questo tipo possono compromettere gli equilibri in un sano rapporto d'amore?

Alleniano per cifra ed atmosfere (il patrigno della regista ha prodotto vari film del maestro newyorkese e lei, da piccola, era spesso su quei set...), il film trova dunque il suo cuore in questa domanda ma sa allargare il proprio campo d'azione tratteggiando con cura tutti i personaggi di contorno, dalla sorella della protagonista in crisi con il suo lavoro di arredatrice d'interni, al figlio della coppia appena lasciato dalla ragazza, passando per i vari pazienti di Don, psicologo, che si alternano ciclicamente nel suo studio.

A rubare la scena – sarà un caso?... – è la coppia in terapia matrimoniale che finirà per pretendere un rimborso visti gli scarsi risultati ottenuti: "Veniamo qui da più di un anno e le cose tra di noi non sono migliorate affatto". In certi casi, evidentemente, non è solo una questione di verità o piccole bugie...

**Valerio Sammarco – Cinematografo**

Dov'è il confine tra la fiducia e la menzogna? Continua ad essere un abile cinema di parola quello di Nicole Holofcener, anche seducente nel suo essere datato. E stavolta ha anche una marcia in più. I piccoli e i grandi inganni sono spesso al centro della sua scrittura (la biografia che falsifica le lettere dei personaggi famosi in *Copia originale* di Marielle Heller per cui è stata candidata all'Oscar per la miglior sceneggiatura) così come la nascita di improvvisi legami (*Please Give*) o la ricerca ostinata della felicità sentimentale malgrado tutti gli impedimenti (*Non dico altro*). Anche Beth cerca una propria stabilità. È una scrittrice che insegna in una scuola dove i suoi studenti non conoscono il suo lavoro. È sposata con Don, uno psicoterapeuta non stimato da molti suoi pazienti che ad ogni anniversario le fa lo stesso regalo e madre di Eliot, che cerca di aiutare in ogni maniera ma nel modo sbagliato. Un giorno, mentre è con la sorella Sarah, vede in un negozio il marito assieme al cognato, un attore di scarso successo e ascolta una loro conversazione in cui lui ammette di non amare il romanzo che sta scrivendo. Da questo momento il loro rapporto entra in crisi.

Quello di *A dire il vero* è un elegante e nervoso pedinamento. Avviene nelle strade di New York fino al momento della rivelazione in cui i già evidenti temporanei equilibri si rompono. Al tempo stesso Holofcener spoglia i protagonisti dietro i loro primi piani, fa avvertire lo scarto tra la parola e il pensiero che poi diventa l'elemento dominante (...) *A dire il vero* sa cogliere tante piccole instabilità e fratture nei rapporti tra le persone, già dallo sguardo di Beth interpretata dall'ottima Julia Louis-Dreyfus nei confronti dei suoi studenti o nella scena in cui si allontana nel divano dal marito. La cineasta sa raccontare i suoi personaggi, ne fa emergere fragilità e complicità, con un'abilità di scrittura che richiama Nora Ephron ma anche con i 'piccoli drammi' quotidiani del cinema di Paul Mazursky dove è dichiaratamente citato *Una donna tutta sola*. La recitazione di Dreyfus, infatti, è proprio sulla linea di quella di Jill Clayburgh. Rispetto a quel film, in questo caso il tradimento non è più evidente ma più subdolo. In più Holofcener mette in luce anche le tante crisi maschili di autostima, dall'attore che vuole mollare tutto, a Don che confonde i pazienti spesso insoddisfatti di lui. Una scena, con la coppia che vuole il rimborso di 33.000 euro di tutte le sedute fatte, sembra uscire da Woody Allen.

*A dire il vero* però non è freddo in questa analisi anche impietosa. Sa essere autoironico come nel finale e trova comunque un'empatia con i suoi protagonisti (...) È una commedia che sembra arrivare dagli anni '80 e '90, di quelle girate bene e scritte ancora meglio che sanno far affezionare ai suoi personaggi senza mai forzare la mano.

**Simone Emiliani – Sentieri Selvaggi**

Nicole Holofcener è sceneggiatrice raffinata e regista che sa cogliere i traumi esistenziali, più o meno piccoli, che la società contemporanea impone ormai quasi per convenzione a ognuno di noi. Lo ha fatto sin dal suo primo film, *Parlando e parlando*, e ha continuato, con grande intelligenza, per tutta la sua carriera. *A dire il vero* non fa eccezione, film indipendente inteso come una volta, ovvero con una buonissima scrittura, una regia diligente e attori di grande talento impegnati a raccontare la storia che gli è stata fornita nella maniera più realistica, semplice e spontanea possibile.



E con il realismo viene anche quella giusta dose

di ironia e di umorismo che la vita ogni giorno ci riserva. Il pregio maggiore di questa commedia esistenzialista è proprio riuscire a portare in scena quelle piccole crisi a cui tutti andiamo incontro prima o poi dando loro il giusto peso. (...)

**Alessandro De Simone – Ciak**

(...) Non c'è niente di fuori dal comune, di irripetibile e di – come proprio gli americani direbbero – *larger than life*, nell'imprevisto che scuote il matrimonio tra Beth e Don. Questo perché *A dire il vero* è un film sull'ordinaria amministrazione della vita, pensato per cogliere la verità fondamentali dell'esistenza nelle pose meno glamour e appariscenti. Lo sfondo è una New York intellettuale e agiatamente borghese. I protagonisti sono persone abbastanza realizzate, senza assilli economici. Hanno preoccupazioni di altro tipo, rispetto alle materiali. Intime, spirituali. Beth e Don, come molti altri prima, hanno costruito la loro vita coniugale (hanno anche un figlio) su una coltre di piccole, innocenti, innocue, ipocrisie. Bugie bianche, per non ferire la suscettibilità dell'altro/a. Fanno tutti così.

Il cinema di Nicole Holofcener è un cinema di parole e sulla parola. Confida nella qualità, la sottigliezza e lo spessore dei dialoghi, ma non deraglia in teatro filmato. Sa riconoscere le trappole e le possibilità delle parole, gli strati di significato nascosti sotto la superficie. Le cose che diciamo definiscono il nostro rapporto con la realtà. Beth e Don, Sarah e Mark non vogliono che nessuno li veda per quello che sono; scelgono di mentire perché temono il giudizio. I due protagonisti, dopo l'incidente, smettono di credere alle parole che hanno scritto la storia del loro amore. Se una frase è una bugia, che ne è, in retrospettiva, di tutte le altre? *A dire il vero* non ha pretese esaustive e totalizzanti, è un film di quotidianità imperfette e piccole cose. Non condanna l'ipocrisia dei personaggi, è una strategia di sopravvivenza forse inevitabile. Cerca, senza darsi un'aria di eccessiva importanza, di mostrare una via migliore, ai personaggi e in modo indiretto anche al pubblico. Non si tratta di abbandonare l'ipocrisia delle parole. Ma forse, forse, di riconoscerla e usarla in maniera più costruttiva. E di non aver paura della verità.

(...) Il cinema di Nicole Holofcener è un'arte intelligente e dannatamente newyorkese. Borghese negli interni, umoristica ma senza volgarità, con un retrogusto malinconico sempre in agguato, attenta alle screpolature e ai piccoli controsensi nascosti ai margini delle relazioni umane. Sguardo femminile, attento alle ragioni di tutti. *A dire il vero* è un film che insegue grandi verità attingendo ai piccoli momenti della vita di una coppia, anzi di due, l'una il riflesso dell'altra. Il tema è prestigioso, la disponibilità a guardare e accettare la vita per quella che è, accogliendone l'imperfezione, riconoscendo che l'altro o l'altra non è esattamente quello che pensiamo ma va bene lo stesso. Il modo con cui la storia si avvicina e circonda il grande tema è deliberatamente modesto, coi piedi ben piantati in terra. Solo piccole, innocenti – non più innocenti della bugia bianca che porta il matrimonio di Beth e Don sull'orlo del baratro – fette di vita.

(...) Nicole Holofcener ruba a Woody Allen l'idea di New York come stato mentale. E a Nora Ephron l'umorismo e lo sguardo femminile che ingarbugliano le complessità della vita con leggerezza e autoironia. *A dire il vero* è però roba sua, una fantasia dolcesamarina su bugie, verità, vita di coppia, aspettative e la lunga, tortuosa, strada verso la felicità. I personaggi imparano a cambiare senza tradirsi troppo. Accettando l'imperfezione e sfruttando al meglio le circostanze. (...)

**Francesco Costantini – Cinematographe**



(...) La sceneggiatura di Holofcener è come sempre minimalista, nel senso che non racconta grandi tragedie o svolte epocali, ma piccoli scollinamenti e sconfitti in cui tutti possiamo riconoscere qualche aneddoto vissuto in prima persona. Ed è proprio la possibilità di identificarsi nei suoi personaggi e nelle loro vicissitudini quotidiane, nonostante appartengano dichiaratamente ad una bolla di privilegio sempre più ristretta, l'asso nella manica della regista, e lo strumento di fidelizzazione del suo pubblico. *You Hurt My Feelings* è un film adulto che racconta preoccupazioni contemporanee legate alla necessità di crescere e di accettare la vita, e le persone a noi vicine, per quello che sono, una volta abbandonate le nostre alte aspettative e le nostre irrealistiche pretese.

(...) Holofcener è particolarmente abile nel rigirare il coltello nella piaga di certe piccole delusioni all'interno delle relazioni interpersonali, in primis quelle di coppia ma anche quelle fra sorelle, fra amici, fra genitori e figli: il che può anche generare un pizzico di disagio e di malessere in chi guarda, ma che sono in qualche modo terapeutici, perché ci regalano anche una confortante sensazione di mal comune mezzo gaudio, togliendoci dall'isolamento in cui ci sentiamo spesso confinati, ognuno segretamente convinto che certe cose capitino solo a noi, e che certi piccoli dispiaceri ci riguardino in modo esclusivo (e magari anche segretamente colpevole).

**Paola Casella – Mymovies**

cose capitino solo a noi, e che certi piccoli dispiaceri ci riguardino in modo esclusivo (e magari anche segretamente colpevole).